

*Chi dura*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. ICELLO A  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA  
FONDO TORRANCA  
LIB 73

CHI DURA

VINCE

10424

Melo-Dramma Eroico-mico

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degli Ill<sup>mi</sup> Signori Capranica.

Nel Carnevale dell'Anno 1835.

Parole di GIACOPO FERRETTI.

Musica di LUIGI RICCI.

ROMA

Cipografia Puccinelli & Torre Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 732  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

## AI MIEI AMICI.

Da una Commediola Francese ho dovuto desumere l'intreccio, e lo sviluppo di questo mio Melo-Dramma. Ho stimato ottimo partito il secondare l'indole del Compositore. La scelta di questo argomento non fu mia; ma confesso d'averla creduta opportuna alla stagione Carnevalesca, nella quale chi vuol commoversi per tumulto di affetti violenti ne trova subito la fonte nel Teatro Serio, in cui quasi sempre si offrono sanguinose avventure, ed il Teatro Valle ce ne fu oltremodo cortese nelle decorse Stagioni. Non ho creduto mai che i miei Amici abbiano giurato l'ostracismo al riso innocente; certo è però essere ardua cosa il destarlo; anche questo confesso.

FERRETTI.

## PERSONAGGI.

LA BARONESSA di Vladimir .

*Signora Sisara Antonini .*

KOULIKOF, Intendente d'un' antico Castello Russo, recentemente comprato dal Conte Gustavo Voronski .

*Signor Agostino Rovere .*

GIOVANNI, Padrone e capo di un' Officina campestre di Pelliciajo .

*Signor Giovanni Schober .*

POLESKA di Fersten, Contessa Polacca .

*Signora Adelina Speck .*

ALESSIO PETEROF, Lavorante Pelliciajo .

*Signor Antonio Ronzi .*

IWAN, Figlio di Giovanni .

*Signor Baldassarre Bazzani .*

OGLU, Capitano dei Soldati .

*Signor Filippo Valentini .*

## CORI

Lavoranti, e Lavoratrici della Officina .  
Cavalieri, e Damigelle del seguito della Baronessa .

## COMPARSE

Due Servi dell' Intendente .  
Soldati di guardia del Castello .

I versi virgolati si ommettono per brevità .

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. *Emilio Angelini* .

Il Vestiario è di proprietà de' Socj *Vedova Marchesi*, e *Sartori* sarà dai medesimi diretto .

Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. *Luigi Ferrari* .

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Interno d'una gran Capanna Russa ad uso di Officina di Pelliciajo . Lateralmente vi sono tre Porte per banda che mettono a stanze attigue . I Lavoranti, e le Lavoratrici escono dalle loro stanze, e si pongono a lavorare, e guarniscono Abiti, Manti, Coppole, Barretti . Le Lavoratrici piegano Panni, e stirano .

In fondo, si scorge la Campagna con una picciola collina, ed in lontano assai si vede la cima d'un' antico Castello .

Il Sole è di recente spuntato .

*Lavoranti, e Lavoratrici; indi Iwan dalla collina .*

*Uomini* | I lavorar in basso stato

Col cor contento, non è penar .

È l' uom più dotto, più fortunato

Chi sa che nacque per faticar .

*Tutto il Coro* Il Sole spunta: a lavorar .

*Donne* Core innocente vale un tesoro ;

Fra i lunghi stenti sempre cantò ;

Cocchi, palagi, solazzi ed oro

All' uom crudele non invidiò .

- Tutti* A lavorare; chè il Sol spuntò.  
*Uomini* Sì, sì, cantiamo, - ma faticiamo;  
 Canto e fatica ben si riunì.  
*Donne* Ci chiama il canto - la gioja accanto;  
 E l' uom, che serve scorda così.  
*Tutti* Allegri e pronti: si avvanza il dì.  
*Ivan* (*entrando dal fondo.*)  
 Bravi! Così: va bene:  
 Mio Padre, Ser Giovanni,  
 Ombra non vuol di pene  
*Coro* Che servono gli affanni?  
 Pianto non paga debiti,  
 Ma in etica fa dar.  
*Ivan* Dov' è quel Lavorante  
 Ch' è capitato jeri?  
*Uomini* Quel burbero sembiante...  
*Donne* Quell' uomo dei misteri...  
*Tutto il Coro* Che cupo come un mantice  
 Sta sempre a sospirar.  
*Ivan* Ma fa Barrette, e Coppole  
 Che sembran miniature!  
*Tutto il Coro* Forse... chi sa? nel vortice  
 Piombò delle sventure.  
*Ivan* Dov' è?  
*Coro* Sta in quella camera  
 Solingo a lavorar.  
*Donne* Somiglia l' uom salvatico...  
*Uomini* Gli occhi dal pianto ha stracchi...  
*Donne* Non guarda mai le femine...  
*Uomini* Fabbrica gli almanacchi...  
*Ivan* Silenzio: rispettate.  
*Tutto il Coro* Ritornèrò a cantar;  
 Ma i cefi melanconici  
 Mi fanno in rabbia andar.  
*Ivan, e Uomini* Il lavorar in basso stato

- Col cor contento non è penar.  
 È l' uom più dotto, più fortunato  
 Chi sa che nacque per faticar.  
*Tutti* Il Sole spuuta: a lavorar.  
*Donne* Core innocente vale un tesoro;  
 Fra i lunghi stenti sempre cantò;  
 Cocchi, palagi, solazzo ed oro  
 All' uom crudele non invidiò.  
*Tutti* A lavorare; chè il Sol brillò.  
*Ivan, e Uomini* Sì, sì, cantiamo; - ma  
 (*faticiamo:*  
 Canto e fatica ben si riunì.  
*Donne* Ci chiama il canto - la gioja accanto;  
 È l' uom, che serve, scorda così.  
*Tutti* Allegri e pronti: si avvanza il dì.  
*Ivan* Lavoriamo, e cantiam: s' inganna il  
 Non si sta mormorando. (*tempo;*  
 Se il Forestier vuol piangere,  
 Purchè lavori, singhiozzando stia;  
 Chè il disputar dei gusti è una pazzia.  
 (*partono.*)

## S C E N A II.

*Koulikof in gran fretta dalla montagna;  
 indi da una stanza Giovanni; e da  
 un' altra Alessio.*

- Koul.* Ehi! Plebe! Volgo! Sudditi!  
 Bassa e minuta gente! . . .  
 Nessun si muove; e chiama l' Intendente?  
 Svelti: pronti! Scotetevi:  
 Avete ottuso il timpano, o m' udite?  
 Sareste Tartarughe, oppur dormite?  
 Impennate le gambe, o a morsi, a graffi  
 Io vi straccio la pelle.

*Ales.* Che avvenne?

*Gio.* Cosa è stato?

*Koul.* Bagattelle!

*Ivan.* Ma dove andar dobbiamo

Si potrebbe sapere? E a quale effetto  
S'ha da correr così?

*Koul.* Non ve l'ho detto?

Lo tornerò a ridir. Del colle al piede,

Laggiù, frà i sassi e il fango

Una ricca vettura,

Che da quattro Signore era tirata

Con un cavallo dentro è ribaltata.

*Gio.* Cioè...

*Koul.* Come cioè!

*Gio.* Dico che fuora

Stanno i Cavalli e dentro una Signora.

*Koul.* È lo stesso. Volate

Soccorrete, ajutate.

*Ivan.* È dover nostro

Correr pietosi ove si trovan guai.

(*Ivano corre con i lavoranti e le  
lavoratrici per la collina.*)

*Koul.* Li ho commossi.

*Ales.* (Che affanno!)

*Koul. Gio.* E tu non vai?

*Ales.* Io qui resto, son deciso.

Quì divoro la mia pena,

Quì dal mondo son diviso:

Il destin quì m'incatena.

Mal palesa il mesto aspetto

Qual mai premo in sen dolore;

Mio supplizio è avere in petto

Agli affetti aperto il core,

Il più caro sentimento

Mio tormento = diventò.

*Gio.* Se difetto di danaro

Ti rendesse imbarazzato:

Senza cifre: anche più chiaro:

Se mai fossi uno spiantato;

Disperar non devi il Sole.

Vò vederti il ciglio asciutto:

Amo fatti e non parole:

Un rimedio c'è per tutto.

Di conforto sta sicuro;

Quel che giuro - io manterrò.

*Koul.* Se nel quarto appartamento

T'è accaduta una rovina,

Quì fra noi puoi star contento;

V'è un immensa Palazzina.

Se tu fossi ancor più matto

D'un maestro e d'un poeta,

Tornan savio ad ogni patto

Dieta e busse, busse e dieta:

È ricetta che belbello

Il cervello - ognor sanò.

*Ales.* Ah! il dolor che il cor mi spezza

D'ogni mal l'estratto accoglie!

*Gio.* Meno enigmi.

*Koul.* Più chiarezza.

*A 2.* Che malanno hai dunque?

*Ales.* Ho moglie!

*Gio.* Forse brutta?

*Koul.* Un pò vecchietta?

*Ales.* Fra le donne la perfetta,

Un sorriso dell'amore.

Nell'Aprile dell'età.

*Gio.* Ma!

*A 2.* Cè un ma?

*Ales.* Che strazia il core!...

Ah! Silenzio, per pietà.

*Gio. Koul.* Parla pur: nessun qui sente,  
Parla pur con libertà;  
E il segreto eternamente  
Suggellato resterà.

*Ales.* Guai per me se alcun mi sente!  
Il tradirmi è crudeltà!

Non si sappia fra la gente  
Qual arcano in cor mi stà.

*Ales.* Servo nacqui: il padre mio  
Io perdei fin dalla cuna:  
Alla patria dissi addio,  
Corsi in traccia di fortuna.  
Della tromba al fiero invito  
A pugnar volai nel campo;  
Vacillar più d'un'ardito  
Del mio brando io vidi al lampo;  
Non fu sterile la gloria,  
Oro e gemme a me fruttò.

*Koul. Gio.* Tira innanzi la tua storia;  
Tutto ben finora andò.

*Ales.* Ma!

*Koul. Gio.* Ci siamo!

*Ales.* Ma trovai  
Un' amabile Damina,  
E di lei m' innamorai.

*Koul.* Dama?

*Gio.* Dama?

*Ales.* Contessina.  
A dozzina i titolati,  
Contemplando il suo bel viso,  
Si credevano beati  
Da un suo sguardo, da un sorriso;  
Ma di tutti ebbi vittoria;  
Per me solo palpitò.

*Koul. Gio.* Tira innanzi la tua storia.  
Tutto ben finora andò.

*Ales.* Per far colpo in quell' altera  
Così pazzo alfin mi resi,  
Che mi finì d' alta sfera,  
E d'un Conte il nome io presi.  
In tornei, conviti e balli,  
In carrozze ed in cavalli  
Quanto aveva radunato  
Piano piano è svaporato;  
Poco resta d'ogni mia  
Militare economia,  
Sono al verde!

*Koul.* Al verde!

*Gio.* Ed ella?

*Ales.* Tanto incauta quanto bella  
Mandò a monte ogni partito;  
Me sol volle per marito,  
Credè vera la commedia,  
Mi sorrise e mi sposò!

*Koul. Gio.* Ah! Fu allora che in Tragedia  
La tua storia si cangiò!

*Ales.* Poi tremante, poi pentito,  
Dalla bella mia consorte  
Io furtivo son fuggito;  
Chè l'affare...

*Koul. Gio.* E affar di morte.

Or figurati madama  
Se ti cerca se ti chiama,  
A 3. Se tremuoti, nemi, fulmini  
Contro te non invocò.

*Ales. Ivan* Ah! che un mar di tarde lagrime:  
Già dagli occhi il cor versò!

*Koul. Gio.* Il cervel mi gira a tondo!!

Ah! l'hai fatta grossa assai!  
 S'anche scappi in capo al mondo,  
 Manco là sicuro stai.  
 Se una femina ha giurato  
 Di vederti castigato,  
 Non ti fanno garanzia  
 Antri, boschi, monti, e mar.  
 Non lo dir nemeno al vento;  
 Chè anche il vento fa la spia;  
 Anzi mostrati contento  
 Simulando l'allegria.  
 Or galante ed or buffone  
 Tutte inganna le persone:  
 Canta, salta, mangia, e bevi,  
 E al passato non pensar.  
 No, di me temer non devi:  
 Quel che udii saprò scordar.

*Ales.* Qui fugiasco son venuto  
 Evitando la tempesta;  
 Qui restarmi ho risoluto  
 Se amistà l'asil m'appresta.  
 Fido e industrie ognor m'avrete:  
 No, lagnarvi non potrete;  
 Saprò grato in ogni istante,  
 Come io posso lavorar.  
 Quello strazio che ho nel core  
 Velerò sul mio sembiante  
 Ma che io finga il buon umore...  
 Non avrò valor bastante!  
 Non sapete che mortale  
 Ho confitto in cor lo strale;  
 E al passato ripensando  
 Non farei che delirar.

Cari, a voi mi raccomando,  
 Non mi state a palesar.  
 (*Alessio entra nella sua stanza.*)

S C E N A III.

*Ivan dalla Collina seguito dai Pelliciaj  
 e dalle Donne, fra cui scende Pole-  
 ska incontrata da Koulikof.*

*Ivan* Una Signora grande, una Contessa.  
 Ricevere conviene.

*Gio.* Figlio! lo vedi: qui non starà bene.  
*Koul.* Volo a complimentarla.

*Ivan* Fino al Castel fangosa, orride, strette  
 Rischiose son le strade: essa è in scarpette.  
 Eccola.

*Gio.* Ohimè! mi fulminò con gli occhi!  
 Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!  
 (*Poleska esprimendo comicamen-  
 te il suo orrore dopo aver guar-  
 dato intorno.*)

*Pol.* Questa è casa? - Qui vivete?  
 Orsi, o Lupi? Cosa siete?  
 Ch'ero morta in me l'idea  
 Nel vedervi si destò.

Vi si legge in fronte espressa  
 La natia viltà plebea:  
 Così basso una Contessa  
 Come mai precipitò!  
*Ivan, Gio., Koul., e Coro.*

(Come abbonda in complimenti!  
 Pare un mar sempre in tempesta.  
 Ah! di zolfo core e testa  
 La natura a lei formò.)

*Pol.* Rispondete in pochi accenti:

Dove s'iam? saper si può?

*Gio.* Del Conte Voronski le terre son queste.

*Ivan* Del Conte Veronski vicino è Castello.

*Pol.* Del Conte?

*Ivan* Voronski

*Pol.* Voronski diceste?

Ragazzo! Per mancia ti dono un'anello.

(*dandogli un'anello.*)

Del Conte son sposa.

*Koul.* Ed io l'Intendente.

*Pol.* Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da  
(niente!

Nei Feudi le Strade sì male tenete?

Che orrore! L'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.

*Koul.* Altezza! Le strade per otto ragioni...

*Pol.* Ragioni a una Dama! Ragioni come!

Oh! Scandolo! Oh! Rabbia! Mi fate dispetto!

Creanza, rispetto, quì proprio non v'è.

*Cori* Evviva!

*Pol.* Eh! andate al diavolo.

*Cori* Mill'anni...

*Pol.* Mi stordite.

*Cori* Signora!

*Pol.* La finite?

Seccarmi, oh ciel! perchè?

Vo spendere, vo spandere

A piena man tesori;

Vo che ciascun m'adori;

Vo tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell'idolo?

Che t'amo non rammenti?

Son secoli i momenti.

Caro lontan da te.

Volate, istante rapidi;

Vita la mia non è.

*Gio.*, *Ivan*, e *Cori*.

(Che razza di Contessa!

È piuma? È banderuola?

O balza, o salta, o vola;

La stessa mai non è.)

*Koul.* (Ahimè! divento invalido.

Nel fior degli anni miei!

Cangiare il cinque in sei.

Più in mio poter non è!)

*Gio.* Se intanto che si accomoda il suo legno.

Ama far colazione.

*Pol.* Sì: per non perder tempo:

Te e Biscotti: non voglio altro per me.

*Gio.* Ma quì chi vide mai Biscotti e Te?

*Pol.* Non soffro osservazioni al cenno mio.

*Koul.* Ai Biscotti ed al Te penserò io.

(*avanzandosi rispettosamente, e tremante.*)

*Pol.* Lo vedete che ci è?

*Koul.* Se poi volesse

A volo ritrovar l'augusto sposo,

Attacco il mio Kibich.

*Pol.* Siete un ometto.

Come vogl'io.

*Koul.* Ritornerò Intendente?

*Pol.* Non son usa a ridar quel che levavo.

*Koul.* (Povero me! Chi l'indovina è bravo!)

(*parte.*)

*Gio.* (*ad Ivan, ed ai Lavoranti, che ricevuto il cenno, partono subito.*)

Ite, e ogni vostra cura

Sia che riattin presto la vettura.

(*alle Lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale.*)

Rifate il miglior letto ,  
Se mai vuol riposarsi infin che viene  
Koulikof con il Te .

Pol. Si: pensi bene .  
» No: rinunziare ai miei  
» Comodi, or che son ricca, io non saprei.  
» Figlia d' un Ufficial senza fortuna ,  
» Ne rango io m' ebbi, o dote  
» Da offrire ad un Marito , e quando il  
» Mi volle sua ... ( Conte

Gio. » L' avrà creduto matto .

Pol. » Anzi mi parve naturale affatto .  
» Son nata per brillar. Sento che un soglio  
» Saria poco per me. Legge è il mio voglio.  
( impazientandosi .

Ma questo Te vien dalla Cina ?

Gio. Scusi .  
Ci vuol tempo .

Pol. Che tempo ? Il voglio adesso .  
Il voglio mio mai replicar non soglio .  
Voglio , capisci .  
( ad alta voce , entrando , e chiuden-  
do la porta .

Gio. Maladetto il voglio !

#### S C E N A IV.

Giovanni solo ; indi subito Alessio  
guardingo dalla sua stanza .

Gio. E una Jena!

Ales. Padrone ?  
Vi par bella ?

Gio. Per bella  
Non ci trovo eccezione .  
Ma è un fuoco d' artificio .

Ales. Eppure ... è quella !

Gio. Quella ! Cioè ?

Ales. Mia moglie . Di Voronski  
Il nome io presi. Or di Voronski il Conte  
Questo Feudo comprò . Dalle Gazzette  
Seppè la nuova . Crede  
Qui ritrovarmi, e posta ha l' ali al piede .

Gio. Scappa .

Ales. Ti pare ?

Gio. E spero ?

Ales. Con un poco di tempo esser riamato .

Gio. Tempo perduto ! Il caso è disperato !

Ales. Una grazia... ma grande... Ah! troppo  
( io chiedo !

Gio. A chi sta per morir tutto concedo .

Ales. Vorrei che alla mia cara

Bisbetica metà , con bella grazia

Svelaste , ma pianpiano , a poco a poco ,

Chè tutto è stato un gioco ;

Che non ho nulla ; ma pentito io sono ;

Dopo io verrò per ottenèr perdono .

Mi raccomando a voi . Siate gentile ...

È questa la mia brama ,

E mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

( rientra , e chiude .

Gio. Dama ! - ci ho proprio gusto !

Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!

Ne schiaccerò l' orgoglio .

Ha da scontar quell' infernal suo Voglio.

#### S C E N A V.

Koulikof che viene dalla Montagnola con  
due Servi che recano un servizio da Te  
per due in Porcellana , un Paniere ,  
con Tovaglioli , Biscotti ec. , e Gio.

Koul. La Contessa , scommetto ,

Non ha un sì bel servizio .

Te Cinese , squisito , il più perfetto .

Senti, senti che odor!

(ponendogli con impeto la Tetiera sotto le narici.

Gio. Bada: mi scotti.

Koul. Che Biscotti! Giovanni! che Biscotti! Sembrano latte, e miel. Li fa mia Nonna, Chè per affar di gola è una gran donna! (intanto i servi hanno steso un Tavagliolo, ed imbandita la colazione. Koul. va a parlare presso la porta ov'è Poleska, Giovanni versa, beve, e mangia.

Koul. Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Al- Il Kibik è arrivato. (tezza!

Venga! il Te l'ho recato;

Non fo per dir, ma fa danzare i morti.

Vuol che lo versi e dentro glie lo porti?

Diavolo! che sia sorda?

Chiamala tu... Briccone!

Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

Koul. E ardisci profanar?... .

Gio. Cosa?

Koul. La Tazza

Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza.

Koul. La Contessa Voronski...

Gio. Contessa della Zucca!

Siamo stati due teste da parucca!

Koul. Pria di pranzo, briaco!

Così il cervel ti frulla?

Gio. Koulikof! non sai nulla!

Koul. Exemplis gratia?

Gio. È stata corbellata.

Koul. Ha marito?

Gio. Pur troppo è maritata!

Koul. Narra.

Gio. Un altro... Biscotto.

Più d'un pavon superba

Duchi, e Princi a dozzine

Innamorò, sprezzò.

Koul. Che bestia! E poi?

Gio. Sia detto fra di noi:

Un finto titolato

L'ha presa.

Koul. E chi sarebbe?

Gio. Uno spiantato.

Koul. Come! Come! Come! Come!

Gio. Moglie è quì di un Lavorante.

Koul. Ma di qual?

Gio. Che Alessio ha nome.

Koul. L'impostore? - So chi è.

(andando minaccioso verso la stanza di Poleska; indi fiero verso Giovanni.

Con quell'aria? - Tracotante! -

Se mi burli guai per te!

Gio. Vuol restarne persuasa?

Sta là dentro suo marito.

Koul. Il Kibik ritorni a casa.

(ai servi, che subito partono.

Per far moto ha gambe e piè.

Son rimasto di granito!

Plebe! Volgo!

Gio. (orseggiando) Oh! Buono affe!

Koul. E d'un rustico la moglie

Si permette d'aver fame!

Ha capricci! Ha gusti! Ha voglie!

Vuol per lei Biscotti, e Te!

Pane e busse a queste Dame!

Ehi! Giovanni! Pensa a me.  
 A 2. La Contessa può far passo:  
 No, di questo non avrà.  
 Terra, terra, basso, basso  
 Tant' orgoglio finirà.  
*(esce Poleska in collera; ma  
 essi seguono, senza badarle  
 la loro colazione.)*

SCENA VI.

*Poleska, e detti.*

*Pol.* Oh! Eccesso d'insolenza!  
 Ho fame, e voi mangiate?  
 Assistimi pazienza.  
 In piedi: su: vi alzate.  
 Innanzi a me qual Principe  
 Star mai seduto ardì?

*Koul., e Gio.* Cara non posso movermi,  
 Sto troppo ben così.

*Pol.* *(tira il tovagliolo, e fa cadere tutto  
 il servizio di porcellana.)*  
 Indegni! or la vedrete.

*Koul.* Fè - ferma!... addio, Giappone!  
 Me le ripagherete.  
*(dandogli con forza uno schiaffo.)*

*Pol.* A conto... d'un milione.

*Koul.* Diavolo! come pizzica!  
 Vi faccio il saldo qui.

*Gio., e Koul.* Ah! Dall'inferno in collera  
 Costei nel mondo uscì.

*Pol.* Soffro per ora e taccio;  
 Ma il Conte mio Consorte  
 Vi darà in premio un laccio;  
 Andrete in alto a morte.

*Gio., e Koul.* Il Conte!

*Pol.* Il Conte.  
*Gio., e Koul.* Stringerci  
 Farà la gola!

*Pol.* Sì.  
*Koul.* Il Conte è un vero misero.

*Gio.* È nostro giornaliero.

*Koul.* Ha carestia di vivere.

*Gio.* Non mangia che pan nero.

*Pol.* Insulti ancor?

*Gio., e Koul.* *(conducendola a guardare  
 per la toppa della camera  
 ov'è Alessio.)*  
 Miratelo.

Il Signor Conte è lì:  
*Pol.* A schernir ridendo avvezza

Le altrui smanie, gli altrui pianti,  
 Sprezzatrice degli amanti  
 Usa i cori a calpestar,  
 Io tradita! Oh rabbia estrema!  
 Io tradita! È sogno? È vero?  
 Così barbaro mistero  
 Non arrivo a indovinar.

*Gio., e Koul.* Resta fredda sbalordita  
 Una mezza - settimana;  
 Che inattesa la quartana  
 L'è venuta a visitar.

Non ha fibra che non tremi;  
 Ruota gli occhi intorno intorno,  
 Dubbia ancor s'è notte o giorno,  
 Vive in forse di sognar.

*Pol.* Le miniere? Le sue rendite!

*Gio.* Son sfumate ad una ad una.

*Pol.* I Castelli! I Feudi? I titoli?

*Koul.* Stan nel mondo della luna.

*Pol.* Ma si avrà lo scellerato

Pena degna a tanto ardir .  
 Pria che serva in basso stato  
 Son contenta di morir .

*Koul., e Gio.* (Quel marito disgraziato  
 Quanto ah! quanto ha da soffrir!)

*Pol.* (*bussando all'uscio di Alessio.*)  
 Esci, birbante affrettati,  
 E non sognar perdono .

*Koul.* Termina un par di Coppole,  
 E poi verrà da *Te* .

*Pol.* (*innorridita e fiera.*)  
*Te!* *Te* dicesti? Oh! Fulmini!  
 Nacquì Contessa, e il sono .

*Gio., e Koul.* Solo i contanti contano,  
 E chi non ha, non è .

A 3.

*Koul.* Vi sono in anticamera  
 Tre o quattro Principoni  
 I Cavalieri fioccano;  
 C'è folla di Baroni.  
 Altezza mia comandi,  
 Poi lasci fare a me .  
 Contessa vuol che passino?  
 O vuole che li mandi?  
 Mille in carrozza arrivano,  
 E quattromila a piè .

Dir devo che è invisibile,  
 Dir devo che non c'è?

*Gio.* Tra freddi e caldi in tavola  
 Di trenta piatti è il pranzo;  
 Bodin, Pasticci, Trifole,  
 Cinghial, Storione, e Manzo,  
 Cavial, Charlotte e Crema,  
 Ed Omelette Souflè .

Altezza, il vino è balsamo .

Per vino non si trema .  
 Bordò, Madera, Malega,  
 Sciampagna, e poi Caffè;  
 Contessa, eppur pericolo  
 D'indigestion non v'è .

*Pol.* Pensate che una femina  
 E luogo, e tempo aspetta .  
 Giurai nella mia collera  
 Su lui, su voi vendetta .  
 Se me la nega il mondo  
 Saprò punir da me .  
 Apriti, abisso, ingojali  
 Nell'erebo profondo;  
 Chè di soffrir quei perfidi  
 Capace il cor non è .  
 Su te già pende il turbine ;

(a *Koul.*

Il nembo sta su te . (a *Gio.*  
 (*Koulikof parte per la Collina.*  
*Giovanni si chiude. Poleska ca-*  
*de seduta. Nel momento s'apre*  
*la porta laterale, e ne esce Ales-*  
*sio, che si ferma a contemplarla.*

### SCENA VII.

*Poleska, ed Alessio.*

*Ales.* Poleska! - Amore, immenso amor mi  
 (scusi .

Son reo: lo so: finì; ma troppo amai .  
 Grazia, pietà .

*Pol.* Non la sperar giammai .  
 Tu plebeo vile; il guardo

Hai fino a me superbamente alzato!

*Ales.* Soldato è il padre vostro, e io fui  
 Via, guardatemi almen . (Soldato .-

*Pol.* No: va.

*Ales.* Poleska,  
Amor giurasti.

*Pol.* Al Conte.

*Ales.* Dunque ricchezze e titoli  
Sol ti destaro amore?

Pur dicevi: non amo che il tuo core!

*Pol.* Un cor che mi tradiva io più non voglio.

*Ales.* Piano, pian: meno orgoglio.  
Ripigliar tutti posso i dritti miei.

*Pol.* Dritti! Che vantì tu? Sposo non sei.  
Nullo è il contratto.

*Ales.* Nullo?

*Pol.* Supposto è il nome.

*Ales.* Il sogni,

Legger ebra d' amor, tu non volesti,

E Alessio Peterof qui non leggesti

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

*Pol.* Obbedir?... Io?

*Ales.* Certo... Obbedir.

*Pol.* Ardito!

A niuno obbedirò.

*Ales.* Tranne al marito.

### S C E N A VIII.

*Giovanni dalla sua stanza, e detti.*

*Gio.* Sposi freschi in baruffa?

*Ales.* Oh! ma vi pare?

Tranquillamente qui stiamo a scherzare

Con la cara metà. Padron, vedrete

Come lavorerà.

*Pol.* Lavorar... Io?

*Ales.* (fingendo non averla udita.)

Interpetra per aria il voler mio.

(chiamando le Ragazze dalla stanza.)

Ragazze? La mia Sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito.

Pari alla condizion di suo marito.

*Pol.* Non sarà mai.

*Gio.* Non sarà mai? - mia moglie

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all' uso mio,

D' Elixire di bosco

Tre gocce sulle spalle io li versai;

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

*Pol.* (Fra i cannibali sono!)

*Ales.* Or via Sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

*Pol.* No.

*Gio.* In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta:

Non la dimenticate.

*Ales.* Ebben?

*Pcl.* Non voglio.

*Ales.* Io sol quì voglio: andate.

(con tuono imperativo.)

*Pol.* Vado, vado da me.

*Ales.* Vale un tesoro!

Come è docile mai!

*Pol.* (Vendetta, o moro.)

(entra e chiude la porta con dispetto.)

### S C E N A IX.

*Giovanni, ed Alessio.*

*Gio.* Sarà sempre Contessa.

*Ales.* Forse sì, forse no.

*Gio.* Non ho speranza.

*Ales.* Cercherò ... tenterò .  
*Gio.* Perseveranza ;  
 O il piè sul collo che ti calchi aspetta ...  
 ( *s' ode dentro la stanza un replica-  
 to rovinio di mobili.* )  
 Senti che rovinio !

*Ales.* Farà toeletta .

*Gio.* Ma se lo sa suo Padre ...

*Ales.* È assai lontano ,  
 Avvisarlo non può ; lo spera invano ;  
 Vigilata sarà . - Fissarmi bramo  
 In questa valle . - Vendere mi vuoi  
 Stigli , Letti , Officina ?

*Gio.* Perché no .

*Ales.* Chiedi .

*Gio.* Cento Rubli .

*Ales.* Cento !

È un pò caro ... ma vada .

*Gio.* Accetti ?

*Ales.* Accetto .

Diman sarai pagato .

( *battendosi la mano destra insieme .* )

Venderò le sue gioja . Intesi siamo ...

*Gio.* Caccia le Donne fuor ! ...

*Ales.* Cos' è ?

*A 2.* Sentiamo .

### S C E N A X.

*Le Lavoratrici escono in folla cacciate  
 fuori da Poleska, che dietro loro chiu-  
 de con impeto la porta, e detti.*

*Coro* Udiste il rumore? Udiste il fracasso?

O lacera, o spezza, o rotola a basso.  
 Nè Scranna, nè tavola intatta più resta;  
 Le tazze, i bicchieri frantuma calpesta.

Di scempio scortese è vera maestra ;  
 Nè tende, nè vetri ha più la fenestra.  
 E brontola, e strepita fra un nembo di  
 ( *polvere,* )

Che intorno in un vortice girando le va.  
 Traendo sospiri le spoglie ha cangiate ;  
 Ma prima per rabbia tre vesti ha squar-  
 ( *ciate.* )

Morire ha risolto di fame, di sete,  
 Secura che dopo strozzato sarete ;  
 Ma poi dal balcone nei campi mirando  
 Un'Uom che la terra sudava zappando,  
 Feroce sorrise: - All'uscio ci mise  
 E adesso pian piano parlando gli sta.

Badate: - tremate: - è nembo che freme.  
 Ha l'ira negli occhi: sospira non geme.  
 Di qualche vendetta capace sarà.

*Ales.* Odo i suoi passi. Ella qua riede . Io  
 ( *voglie* )  
 Solo affrontarne l'irritato orgoglio .

*Gio.* Ti vedo a mal partito .

Contessa è sempre .

*Ales.* E sempre io son marito .

*Gio.* Son parole, ed i fatti

Persuadono più . Se mai ti trovi

Segno alla sua vendetta ,

Non ti dimenticare la mia ricetta .

( *Giovanni, e le Lavoratrici escono,  
 e si disperdono per la Campagna.* )

### S C E N A XI.

*Alessio solo; indi Poleska dalla stanza  
 vestita da Contadina Russa.*

*Ales.* Cuor di bronzo .

*Pol.* (nell'uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, in di rapida venendo innanzi senza accorgesi di Alessio.)

Si: vola

Dieci Rubli per te. - Morir? morire  
Era una gran pazzia.

Viver, ma compier la vendetta mia.  
Ah! l'empio è qui!

*Ales.* Ma quanto sei più bella  
Da Russa Villanella!

*Pol.* Ci ho gusto.

*Ales.* E... dimmi o cara,  
Con chi stavi parlando?  
Che gli ordinasti mai saper potrei?

*Pol.* (aspra.)  
Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

*Ales.* Pazienza: un pò alla volta  
Più docile sarai. Sono i principii  
Sempre duri lo so; ma tu ben sai  
Chi non comincia non impara mai.  
Siedi dunque, e principia  
A lavorar; che a te lavoro unito.

(tira innanzi due Scranne, e presenta alla moglie un Filarello con suo rocca guarnita di stoppa.)

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

*Pol.* Abbassarmi al lavoro!

*Ales.* Il vizio abbassa,  
L'ozio, il capriccio.

*Pol.* Io, no, vi dico.

*Ales.* Ed io

Vi dico, sì.

*Pol.* (Non è l'istante mio!

Verrà. Si finga!) (siede.)

*Ales.* Brava!

*Pol.* E chi potrebbe

Negar nulla al signore?

Con la sua buona grazia... Oh tocca il

*Ales.* Lavoriam di conserva. (core!

*Pol.* Farò quel che potrò.

*Ales.* Questo si chiama

Un vero conjugale ambo perfetto!

(Maschera ti conosco!)

*Pol.* (Ih! Maledetto!)

*Ales.* Se un tuo sguardo, un tuo sorriso

Scenderà sul mio lavoro,

La sognata età dell'oro

Per me storia diverrà.

Io berrò dal tuo bel viso

De' miei stenti un dolce oblio;

Il tuo cor vivrà nel mio,

Il mio cor nel tuo vivrà.

*Pol.* Sì: lo spero: a poco a poco

Sarò lieta, e appien beata;

Dalle Donne invidiata

La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco

Quel che parmi o noja o stento.

(Di vendetta il tuo momento,

Soffri o cor, non tarderà.)

(filando con mal garbo, ed accennando la rocca con dispetto fino che la spezza, e la gitta con rabbia.)

Non riesco! Invan paziente

Filar tanto. - Ah! s'è spezzata!

Va all'inferno.

*Ales.* Non è niente.

(traendo sotto dalla Tavola un'al

*tra rocca con la canape, e dandola a Poleska.*

L'altra rocca è preparata.

*Pol.* Penso a tutto.

Oh! assai compito!

*Ales.* È dovere di marito.

*(osservando che fa girare rapidamente il manubrio.)*

Meno forza. Assai più piano.

*Pol.* Non guastar la bella mano.

*Ales.* Poco importa.

Oh! è roba mia.

*Pol.* Vostra! Vostra?

*Ales.* E forse no?

*(volendo con dolce violenza prenderle la mano.)*

*Pol.* Cara mano!

Fermo stia.

*Ales.* M'ebbi il cor la mano avrà.

A 2.

*Ales.* Se della mano avara

Ti mostri al tuo fedele,

Un guardo almeno, o cara,

Volgimi per pietà.

Se il fato mio crudele

Niega che t'offra un Trono,

Ho un core, è il cor ti dono,

Che sempre tuo sarà.

*Pol.* Smorfie e sospir non amo;

Passò quel tempo Enea,

Lasciami in pace, io bramo

Filare in libertà.

L'alma d'amor m'ardea;

Or faticar degg'io!

Di fare il dover mio

Il mio pensier sarà.

*(s'ode il suono lontano d'un Tamburro.)*

SCENA ULTIMA

*Giovanni, e le Lavoratrici corrono a piedi della Collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con Iwano, indi Oglù, e Koulikof con varj soldati armati che marciano a Tamburro battente.*

*Gio.* Che sarà?

*Donne.* Qual fragor?

*Gio.* Che susurro?

*Donne.* Dal lontano s'appressa un Tamburro.

*Uomini.* Gente in arme.

*Gio., e Ales.* Che vuole? che chiede?

*Ivan.* Verso noi quà rivolto hanno il piede.  
*Oglù (dalla Collina.)*

Fermi là. Niun si muova. Tremate.

*Koul.* Ambi-quattro in sequestro restate.

*Ales.* Me innocente prigionie chi brama?

*Koul., e Oglù.* La richiesta l'ha fatta Madama.

*Ales.* Ella!

*Pol.* Io stessa. Ingannata, tradita.

*Ales.* Tu mia moglie!

*Pol.* Con arte avvilita.

*Ales.* Tu che adoro!

*Gio., e Ivan.* Io che c'entro?

*Oglù.* Tacete.

*Koul.* Di quel furbo voi complici siete

Nel Castello già tutto si sa.

*Ales.* Voi, spietata! -

*Pol.* Sarò vendicata!

*Gio., Ivan.* Ma giustizia implorar noi sapremo.

*Koul.* Meno ciarle: il processo faremo,  
Giustiziato ciascuno sarà.

*Ales.* Per l'ossa un brivido scorrermi sento;  
Non sospettato fu il tradimento.  
Chi m' ha giurato amore e fè  
L'ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte;  
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.  
Dolor sì fiero - Vincer non spero;  
Non posso vivere senza di te.

*Pol.* Vendetta, o perfido, su te giurai,  
Delle mie lagrime ti pentirai,  
Se offesa femina non sai cos' è;  
Tardi; ma imparalo, stolto! da me.  
Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata,  
Sarò implacabile, sarò spietata.  
Del mio contento, - brillò il momento  
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

*A 2.*

*Gio.* Sì strano scandalo mai non fu udito:  
La moglie in carcere spinge il marito!  
Ma perchè o barbara! dimmi, perchè  
L' iniqua collera sfogar su me?

*Ivan.* Smania quel misero la crüda intanto  
Di gioja un palpito svela al suo pianto.  
L' amor giurato - come ha scordato!  
Fu sogno instabile che più non è.

*Oglù, e Coro.*

Come per nuvola passa il baleno  
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.  
La gioja barbara non frena in se.  
Natura all'aspide egual la fè.  
Lo sposo misero innamorato  
So di perderla è disperato;

E l'empia intanto - sorda al suo pianto -  
Vederlo esanime spera al suo piè.

*Koul.* Cielo benefico, cielo clemente,  
Da moglie simile scampa la gente;  
Gotta o Paralisi sì ria non è;  
Meglio l' arsenico dentro a un caffè.  
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,  
Ma tuoni e turbini, e cannonate,  
Lontan da lei - galopperei;  
È un vero spasimo, che val per tre.

*Pol.* (nel mezzo con tuono autorevole.)  
Al Castello.

*Gio., Ivan, e Koul.* Ma pensate.

*Pol.* Non ascolto.

*A 3.* Ma osservate.

*Coro Uomini* Ah! Signora!

*Coro Donne* Riflettete.

*Coro Uomini* È marito.

*Coro Donne* Moglie siete.

*Coro, e Gio.* Se nel petto avete un core.

*Ivan* Il delitto è troppo amore.

*Pol.* Quel ch' è stato stato sia.

Lo potreste perdonar.

Ah! la speme è una follia.

Ch' io mi abbassi a perdonar.

*Ales.* Voglia pur la morte mia;

Non m' abbasso a supplicar.

Dalla Russia in Piccardia.

A sue spese il fa viaggiar.

*Tutti.*

*Pol.* Si sognò d'aver sposata.

Un' agnella innocentina,

Ma una Tigre ha ritrovata;

Ma la biscia il capo alzò.

*b 3*

Io celar seppi la mina  
 Fra le larve del sorriso,  
 E lo scoppio fu improvviso,  
 E inattesa divampò.

Di vittoria il bel momento  
 Sospirato alfin si appressa.  
 Mi fa rabbia il tuo lamento;  
 Al tuo pianto esulterò.

Insultasti una Contessa!  
 No, scordarmela non so.

*Ales.* L'innocenza dell'amore,  
 Bello il cor come l'aspetto  
 Delirando amante il cor.  
 Tutto, tutto in lei sognò.

Ma celar seppe il dispetto,  
 Travisò lo sdegno ardente;  
 Poi dai fior balzò il serpente,  
 Poi la neve sfavillò. -

Ah! se il pianto mio deridi,  
 Se del sangue, o eruda, hai sete,  
 Non straziarmi, pria mi uccidi,  
 E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete  
 Cui l'egual non si trovò.

*Gio., Ivan, Oglù, e Cori.*

In sì cara giovinetta.  
 Che non par cosa mortale,  
 Come mai d'una vendetta  
 Tanta sete si destò!

L'avrei detta al sole eguale  
 Quando il ciel pria tetro abbella,  
 Ma in foriero di procella  
 Il suo raggio si cangiò!  
 Ti conforta, o sventurato.

Frèna o Donna, il tuo furore:  
 Quel suo gemito affannato  
 L'ira tua calmar non può?  
 È una belva, o senza core  
 Chi al suo duol non sospirò.

*Koul.* Responsabile sarei  
 Se qualcun scappasse via;

*(ai Soldati.)*

Dunque attenti ai cenni miei;  
 Quattro e vivi io ve li dò.

Ma badate a quell'arpa,  
 Che ha le mani lunghe assai;  
 Io che un zaffe ne provai,  
 Come pesano lo sò.

Meno ciarle. A che tardate?  
 Ora è inutile il susurro,

*(al Tamburrino forzaudolo a suonar forte.)*

Tamburino, voi parlate;  
 Che nessuno m'ascoltò.

Fra le gridà, e fra il Tamburro  
 Sordo anche io diventerò.

*(Pol., Ales., Ivan, e Gio. partono a Tamburro battente fra i Soldati preceduti da Oglù, e seguiti da Koulikof.)*

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Ricca Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Voronski, una porta in fondo aperta è la Comune. Quattro porte laterali sono chiuse di fuori, e ne ha le chiavi alla cintola Koulikof. Due nobili sedie antiche. Un antico tavolino su cui cartoni, abiti, nastri, fiori finti, ed oggetti di moda, buste di gioja ec.

*La Baronessa seduta circondata da Damigelle, che terminano di acconciarle la pettinatura, Koulikof che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo finchè da uno dei Cavalieri del seguito della Baronessa gli vien strappato di mano con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi, e facendosi osservare ec.*

**Donne** **M**a che razza d' Intendente!  
Non capite proprio niente!

**Uomini** Vergognatevi: Si vecchio  
Tener male fin lo specchio!

**Tutto il Coro** Non avete niente affatto

Di galante civiltà.  
(É l' epilogo, l' estratto  
Di matura asinità.)

**Koul.** (Addio testa! vengo matto!  
Mille grazie! sua bontà!)

**Bar.** Poichè il Conte mio fratello,  
Se arrivando ho bene inteso,  
Qua non giunse e del Castello  
Il possesso non ha preso;  
Or prosiegui il tuo discorso

(a Koulikof.)

Sulla Donna che ha ricorso;  
Se l' affar sarà d' urgenza...  
Stringi quì... deciderò

(facendo stringersi uno Smaniglio da una Damigella; indi alzandosi, e girandosi per far osservare l' abito.)  
Ben tagliato?

**Coro** Sì Eccellenza.

**Koul.** Devo dir?

**Bar.** Dite,

**Koul.** Dirò.

**Bar.** Dunque?

**Koul.** Dunque sull' istante

Io l' Esercito adunai.  
Gli accusati, e l' accusante,  
Per suo cenno carcerai.

È la Donna un po' sulfurea...

**Bar.** Quì una gemma non sta male.

(specchiandosi e ponendosi una  
gemma in petto.)

**Koul.** Li ho divisi in quattro Camere  
Per misura prudenziale.

Là il marito, quà la femina,

b 4

- E i due complici di quà.
- Bar.* Ma il delitto dove? Come?
- Koul.* Ecco il fatto. L'accusato  
Di Voronski ha preso il nome,  
E da Conte mascherato  
Ad un nuvolo di sciocchi  
Diè la polvere negli occhi,  
E una nobile Ragazza  
Render seppe così pazza ...
- Bar.* Il Bonnet color di rosa.
- Koul.* Che di lui divenne Sposa ...  
(alle Damigelle.)
- Bar.* Più all'indietro. È moda nuova.
- Koul.* E alla fine poi si trova  
Che quel Conte è uno spiantato  
Giornaliero sì meschino,  
Che sbadiglia disperato  
Senza il becco d'un quattrino,  
E or che ha fatto qua ritorno,  
Giorno e notte, notte e giorno  
È costretto a lavorar.
- Coro* Oh che scandalo! che orrore!
- Bar.* È un bel punto di colore.  
(specchiandosi.)  
La ragazza che dimanda?
- Coro* Cosa vuol?
- Koul.* Separazione.  
La richiede a chi comanda.
- Coro* Sventurata!
- Bar.* Ha ben ragione!  
Vo vederla. Intendi?
- Koul.* Ho udito
- Bar.* Ma chi è che fa fracasso?  
(s'ode rumore alla porta di Alessio.)
- Koul.* E il briccone del marito.

- Coro* Getterà la porta al basso.
- Bar.* È bell' uomo?
- Koul.* Sì mi pare.  
Fresco giovane vivace,  
Aria franca e militare.  
Lingua svelta, sguardo audace.
- Bar.* Venga.
- Koul.* Lei?
- Bar.* No: lui
- Koul.* Madama!
- Bar.* Apri: il voglio: va: lo chiama.  
A quattr'occhi lo vogl'io  
Lentamente esaminar.
- Koul.* Dunque ... vuole?
- Bar.* Il cenno mio  
Non son usa a replicar.  
Non odo riflessi, non soffro consiglio;  
Mi spiego col labro, favello col ciglio;  
Un gesto, uno sguardo, ha forza d'editto  
Tardare a obbedirmi di morte è delitto  
Se il capo ti preme, la vita se hai cara  
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;  
Ciarloni e marmotte non fanno per me!  
Chi tarda al comando - per aria lo mando.  
Spalanca le orecchie; che parlo per te.
- Koul.* Di fare un riflesso, di dare un consi-  
(glio)  
Nemeno per burla l'ardire mi piglio.  
Guardandole gli occhi ci trovo gli editti;  
Capisco... i ritardi son veri delitti.  
Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.  
Farò con i cervi a correre a gara  
Saranno due slitte le gambe ed i piè.  
Comandi, comandi: - no, no: non mi  
(mandi.)

Per terra o per mare ci vado da me.  
 Coro Se il sangue le bolle, se il capo le  
 (frulla,  
 L'amico diventa o polvere o nulla.  
 Guardatele gli occhi, son vere comete,  
 Palesa col ciglio le furie segrete.  
 Se a farle dispetto: il misero incappa,  
 Lo arriva agli abissi: invano gli scappa.  
 Non valgono scuse: non speri mercè.  
 Fra l'aure di Corte - propizia ha la sorte,  
 Ungesto chi intende, e rapido ha il piè.  
 (il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola con le spalle rivolte alla porta di Alessio.)

## S C E N A II.

La Baronessa, Koulikof, indi Alessio.

Bar. Per chiedere il divorzio  
 Opportuno a colei poi reca un foglio.  
 Voglio.

Koul. (Rabbia mi fa cotesto voglio.)  
 (Koul. apre esce Alessio; la Baronessa volgendosi lo riconosce, e gitta un grido, Koul. vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia.)

Bar. Ah!

Koul. Cosa è stato.

Bar. Oh! Caro!

Koul. Badi; è un furbo.

Ales. Partite...

S'ella crede così.

Koul. Come?

Bar. Obbedite.

(Koulikof mortificato esce dal mezzo.)

Ales. Tutto a volo dirò Là sta Poleska,  
 Contessina di Fersen,  
 Povera capricciosa...

Bar. La conosco per fama.

Ales. Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai,

Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai.

Vo provare il suo cor.

Bar. Fratello mio,

T'ha fatto carcerar!

Ales. Nel caso suo...

Sei Donna... e non la scusi? Or mi seconda;

Questo chiedo da te cara sorella.

Bar. (porgendogli la mano ch'esso bacia, nel momento che Koul. compare dalla porta di mezzo con l'occorrente da scrivere, e poi entra da Poleska.)

Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti  
 Appagati saranno.

Koul. Terremoti!

Ma...

Bar. Audace!

Koul. Eh! Porto il foglio.

(Ma quanto vidi strombettar le voglio.)  
 (entra.)

Bar. Se t'ama del divorzio

Che aveva nel pensiero

Non scriverà la petizion.

Ales. Lo spero

Ottimo ha il cor. Vedrai

Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...

Ma è furor d'un momento:

Tacerà, tacerà. Sacra soave, b 5

Possente innalzerà fra gli altri affetti  
Amor la voce a trionfar del core...  
E vince ognor... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno;  
Fiero il rese un pazzo orgoglio.  
M'ama... M'ama... il credo almeno;  
Ma gentil pietoso il voglio.  
Piangerà; ma dirmi addio,  
Ma lasciarmi non potrà.  
Sì, quel cor, quel core è mio.  
Sì sdegnò, ma mio sarà.

## S C E N A III.

*Koulikof esce, chiude, posa la Calamariera sul Tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad Alessio.)*

*Koul.* (Son bastate due parole  
Per cangiarla in un vulcano.)

*Bar.* Ricusò?

*Koul.* Divorzio vuole  
Si firmò di propria mano.

*Ales.* (scorso il foglio, e preso da un  
tremite convulso.)

Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!  
Freddo il sangue si arrestò!

*Koul.* O che gusto! (a mezza voce.)

*Ales., e Bar.* Che?

(volgendosi in collera.)

*Koul.* Non parlo.

Era il vento... che... passò.

*Ales.* (preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio, va al Tavolino si firma, e lo consegna alla Baronessa.)

Ma sia punita. Anch'io  
Ora il divorzio voglio.  
Ecco firmato il foglio.

*Bar.* Il Fratel mio l'avrà.  
*Koul.* (E i quondam a raggiungere  
Di trotto il manderà.)

*Ales.* Dal mio disprezzo oppressa  
Provi il dolor ch'io provo,  
E da inattesa furia  
Si sentirà straziar.

E lacerata anch'essa  
Da orror profondo e nuovo,  
Dimandi al Ciel di piangere,  
Nè possa lagrimar.

Ab! si spietata e perfida,  
Chi la potea sognar.

*Koul.* (Dal core delle femine  
C'è sempre da imparar.)

*Bar.* (Guardate come palpita!  
Questo si chiama amar!)

(Alessio entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa, che subito torna.)

## S C E N A IV.

*Koulikof, indi la Baronessa.*

*Koul.* Peggio. - Gran Donne! - Io poi...  
Sia detto con modestia...

Dico che assai di me nacque men bello...

Poi... sta male a cervello...

Eppure... o belle o brutte...

Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.

A me pare.

*Bar.* A voi niente

Deve parer.

Koul.

Ma devo ...

Bar. Solamente obbedir. Sia questa Sala  
Di libero passeggio ai prigionieri,  
Guai, guai pel temerario  
Che rifletter, parlar, pensar pretende.

(partendo dal mezzo.)

Koul. Lega il Padrone dove vuol... s'intende.  
(apre l'uscio di Poleska, vi pone  
dentro la testa, e dice a voce alta.)

Koul. Se respirar vuol meglio, Contessina,  
Passeggi questa Sala in libertà ...  
Fino all'uscio s'intende, e non più in là.  
(aprendo la porta di Giovanni, ed  
entraudo.)

Scarceriamo Giovanni.  
Povero Galantuomo!  
Vo che sappia che tomo - che mal' erba,  
Che non plusultra di furfanteria,  
Che serpentaccio in sen nudrito avria.  
(entra.)

## S C E N A V.

*Poleska smaniosa dalle sue stanze ;  
indi Alessio dalle sue .*

Pol. Perfido! Ingannator! Tradirmi, e poi  
Amoreggiare un' altra! Io non ho fibra  
Che non spiri vendetta! Ecco l' amore  
Che giurò mille volte al fianco mio!  
Vengo a darti, o crudel, l' ultimo addio.  
Barbaro! A questo segno  
M' insulti ancor? A coglier già vicino  
Nuovi d' amor trofei,  
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?

Ales. Che sogni tu? ...

Pol. Non sogno;  
Sol d' un resto d' amore o mi vergognio.

Ma nol' creder, non t' amo.

Va, felice ti bramo  
Quanto per opra tua felice io sono.  
Quel cor... sì schietto... offri, ribaldo;  
Alla tua Baronessa, (in dono  
Vanne, e alla bella Dea  
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;  
Sulla candida mano i baci imprimi ...

Ales. Sappi ...

Pol. Tutto ho saputo  
Taci: non dir di più: sarà il divorzio  
Testimon. del mio sprezzo,  
Premio, qual merta, un doppio cor ti-  
(ranno.)

Ales. Ascoltami, idol mio: questo è un in-  
Il mio delitto, o cara, (ganno.  
Degno di morte, ed alla nostra illustre,  
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,  
Baciai la mano, ad implorar perdono.

Pol. Non l' ami tu?

Ales. Mi credi  
Tanto vil dunque?

Pol. Ah! Fu Poleska ...

Ales. Sola,  
Che il cor m' innamorò, che m' innamorò.

Pol. Dunque ancora sei mio?

Ales. Per poco ancora.  
Del divorzio nel foglio.

Hai tu segnata la condanna mia.

Pol. A che mi spinse mai la gelosia?  
Correrò, piangerò ...

Ales. Ma i torti miei?

Pol. Tutto perdona amor ...

Ales. E pensi? E vuoi?

Pol. Tornar per sempre tua.

*Ales.* No: più nol puoi!  
 Quella fatal tua firma  
 Di giurata vendetta  
 Segnal certo stimai;  
 Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.

*Pol.* Ahi! Che facesti!

*Ales.* Il Conte  
 Placabile non è. La mia condanna  
 È certezza, o Poleska. A morte...

*Pol.* Ah! taci...

Taci; che il cor d'affanno mi dividi!

*Ales.* Spietata! E non sei tu? Tu che mi

*Pol.* Io ti uccido! Ah! no: mia vita.

*Ales.* Perché piangi? È tardo il pianto,

Va: mi lascia.

*Pol.* Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

*Ales.* Vivi, ah! vivi!

*Pol.* Ed io ti perdo?

*Ales.* D'uno scampo ho speme ancora.

Del Castello la Signora

La mia fuga agevolò.

### SCENA VI.

*Dalla stanza ove è Giovanni esce questi con Koulikof, ma si fermano in osservazione.*

*Koul.* Zitto!

*Gio.* Zitto!

*Pol.* Io verrò teco.

*Ales.* Meco! Il sai: non ho che il core.

*Pol.* Tutto è il core a un vero amore.

*Ales.* Cari accenti!

*Pol.* Andiam: verrò.

*Ales., e Pol.* Teco unito il fato io sfido.

Basta un'antro allor che s'ama.

L'arsa estate, il verno infido

Un'April per noi sarà.

In due cor sola una brama

In due cori un solo affetto,

D'empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangerà.

*Gio., e Koul.* Vedi là quel seduttore

Come imbroglia l'innocente!

Ma scoperto è l'impostore,

Ma il progetto in fumo andrà.

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste:

Chi fa il conto senza l'Oste

Per due volte lo farà.

*(nel momento che i due sposi s'avviano per fuggire, vengano severamente attraversati da Koulikof, e da Giovanni.)*

*Pol.* Vieni.

*Ales.* Andiamo.

*Gio., e Koul.* Non si scappa.

*Pol., e Ales.* Siamo sposi.

*Gio., e Koul.* Fermi là.

*(Gio., e Koul. prendono in mezzo*

*Pol., e le dicono con forza.)*

*Gio., Koul.* Non fidarti a quel furfante,

Gabbamondo, gabbalone,

Non ha l'ombra d'un contante;

Ha una bella per cantone.

Ma volare in alto assai

Tu fra poco lo vedrai,

Quando in aria , ai rai del Sole ,  
 Capriole - trincerà .  
*Pol., Ales.* Ah ! partir , partir lasciateci ;  
 L' arrestarci è crudeltà .  
*Gio., e Koul.* Eh ! vergogna ! vituperio !  
 Eh ! silenzio ! che viltà !  
*Ales.* Paventate un disperato ,  
 Trar la vuò da queste soglie .  
*Gio., e Koul.* Guardie ! Guardie ! Il Carcerato .  
 Vuol rapir la propria moglie !

*Ales., Pol.* Empj !

*Gio., Koul.* Indietro !

*Ales.* Paventatemi .

*Gio., e Koul.* Nò .

*Ales., e Pol.* Sì , sì .

*Gio., e Koul.* Nò , nò .

*Ales., e Pol.* Sì , sì .

*Gio., e Koul.* Guardie ! Guardie !

*Ales., e Pol.* Allontanatevi .

*Gio., e Koul.* Ferma . Ferma .

### S C E N A VII.

*Mentre Ales., e Pol. sbarazzandosi da  
 Koul., e Gio. sono giunti alla porta  
 di mezzo , vi si presenta la Bar. con  
 due Damigelle che rimangono in fondo.*

*Bar.* Il Conte è qui .

*Koul., e Gio.* ( Me la godo ! )

*Ales.* Ah ! Son perduto !

*Koul., e Gio.* Ti sta bene .

( sottovoce ad Ales. )

*Bar.* Ha il foglio avuto . ( a Pol. )

Sul divorzio con voi stessa

Fra momenti parlerà .

( togliendole rapidamente la via  
 di parlare . )

Ma vestirvi da Contessa ,  
 Qual voi siete , io voglio pria .  
 Non piangete , figlia mia :  
 Severissimo sarà .

*Koul.* E il marito delinquente ?

*Bar.* Voi pensateci Intendente .

Alla Sala dell' udienza

Fra i Sodati scenderà .

E là poi la sua sentenza

Mio Fratel fulminerà .

*Ales., e Pol.* Ah ! Pietà ! Per queste lagrime . . .

*Bar., Gio., e Koul.* Sia giustizia , e non pietà .

A 5.

*Pol., e Ales.* Perchè negarci o perfidi ,

Un sol momento , un solo ?

Tante speranze tenere

Voi ci rapiste a volo .

Voi m' involaste o barbari !

La mia felicità !

Ma se potrà dividerci

Ira crudel di fato ,

Morte nemen può spegnere

Il caldo amor giurato ;

E dalle fredde ceneri

Amor sfavillerà .

*Bar.* ( Come vicina a perderlo ,

Come per lui sospira !

Sembra d' amor frenetica ;

Solo per lui delira .

Il core delle femine

Un core egual non ha . )

Andiam : gl' istanti volano

È il più tardar vergogna .

Lo voglio : divideteli . ( a Koul. )

( Qui recitar bisogna . )  
 Non bada a smorfie il giudice ,  
 Tremar chi è reo dovrà .

*Koul. , e Gio.* Ah ! Ah ! mi fate ridere ;  
 ( *ad Alessio .* )

Ma ridere di rabbia .  
 Tu sei cascato in trappola ;

Non s' esce più di gabbia .  
 Silenzio ! meno chiacchiere !  
 Briccon ! chi sei si sa .

I furbi come ingannano ! ( *fra loro .* )

Fidatevi all' aspetto !  
 Un lupo ! E pareva pecora !

Chi mai l' avrebbe detto !  
 Abbasso queste maschere !  
 Strozzarlo è carità .

( *la Bar. esce con Pol. , Koul. afferma Ales. ed esce con lui .* )

### S C E N A VIII.

*Giovanni , indi Koulikof .*

*Gio.* L' ha visto l' Intendente  
 Spasimare , occhieggiar languidamente ,  
 E dopo essersi finto  
 Il Conte Feudatario ,  
 Cercar di trarre in rete la Sorella .  
 Della tradita bella  
 L' ho udito io stesso accanto  
 Con tenera patetica favella ,  
 Con sospiri , con pianto  
 Simular inestinta la passione !  
 Cor di vero leone !  
 Eppure ha una maniera ,  
 Un guardare , una grazia lusinghiera ,  
 Che un' orsa istessa avrebbe persuaso ...

*Koul.* Giovanni !

*Gio.* Amico !

*Koul.* È disperato il caso !

Siam morti !

*Gio.* Io no .

*Koul.* Non vedi

Come a zig-zag mi ballano i ginocchi ?

Ho già invetrati gli occhi ,

Il polso è intermittente :

Pria di notte son quondam Intendente !

Fa testamento , amico ,

Quel che dico di me , di te lo dico .

*Gio.* ( *tastandosi il polso , e vibrandosi con elasticità .* )

Ma io sinceramente ,

Io di moto febril nulla in me provo .

Se bado alle mie forze oggi non moro ;

Che se scarico un pugno ammazzo un toro .

La tua febbre è di china .

*Koul.* Febbre è di corda ; e invano .

Di salvamento ho speme :

Morrò strozzato , e moriremo insieme .

*Gio.* ( *Siamo di Autunno è ver ; ma il clima* )

L' impazzirsi è destino . ) ( *è freddo .* )

*Koul.* Psi . . . vieni qua :

*Gio.* ( *Perchè mi vuol vicino ?* )

*Koul.* Ascolta , e trema .

*Gio.* Eh ! Per tremar , mi pare

Che mi fo molto onore .

*Koul.* Di vita avremo appena un pajo

*Gio.* Sarà . ( *d' ore .* )

*Koul.* Tu non sai nulla . Il Giornaliero ,

Che sposò la Contessa ,

Che io vidi vezzezzegar la Baronessa ;

Che da me fu stamane carcerato ,

Che in società da noi fu strapazzato ,  
Che...

*Gio.* Via, seguita appresso. (istesso.  
*Koul.* È il nostro Feudatario. È il Conte  
Giunto di là fe un cenno, ed i Soldati  
Gli presentarono l'armi;  
Tre o quattro Camerieri,  
Fioccano l'Eccellenza! a più non posso,  
Gli tolsero di dosso  
Le rozze vesti, e l'adobbar da Conte...

*Gio.* Ci sta bene da Conte?

*Koul.* Non ci è male  
Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso  
Mi spara una risata,  
Che lo scoppio pareva d'una granata;  
Poi s'acciglia, e con voce  
Sardonica a metà, mezzo feroce  
Mi disse in tuon presago di malanni:  
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

*Gio.* Tu non sogni?

*Koul.* Il volesse  
Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia  
Ti feci quì la relazione esatta.

*Gio.* Il conto è chiaro.

*Koul.* Così credo.

*A 2.* È fatto!

(rimanendo immobili a guardarsi.)

*Gio.* Koulikof!

*Koul.* Giovanni!

*A 2.* Addio!

Il viaggio è già pagato.

*Koul.* Rubli e doppie!

*Gio.* Figlio mio!

*A 2.* Ah! per sempre io <sup>vi</sup> ho lasciato <sub>ti</sub>!

Contro voglia <sup>vi</sup> ti abbandono,

E mai più non <sup>vi</sup> ti vedrò.

*Gio.* I tuoi baci...

*Koul.* Il vostro suono...

*A 2.* No, mai più goder potrò!

*Gio.* Ma siam uomini o ragazzi?

Non abbiam la testa in testa?

*Koul.* Siamo macchine, o pupazzi?

Un conforto non ci resta?

*Gio.* Perchè gemi?

*Koul.* Perchè tremi?

*A 2.* Che cos'è questa viltà?

Riflettiamo: - meditiamo.

La paura sfumerà.

*Gio.* Questa vita... finalmente...

È un'abisso pien d'orrori,

Gratis mai nessun fa niente;

Non ti crei che creditori;

Degl'ingrati è tanto il numero

Che ti fa raccapricciar.

*Koul.* Questa vita... a dirla schietta...

È un purè di tutti i mali,

A pagar nessuno ha fretta:

Vi son asme e sincopali;

Guerra e peste, fame o grandine

Stanno sempre a vendemmiar.

*Gio.* Vero pelago di pene!

*Koul.* Vera stanza del tormento!...

(con improvviso slancio.)

*A 2.* Ma ci stavo così bene!

Ma penavo sì contento!

Che mi piovon le lagrime

Nel doverlo abbandonar.

Ah! l'idea che giunsi al termine  
Fa la morte anticipar.

*Gio.* Ma non potrebbesi pianina pianino  
Or che le tenebre copron la via,  
L'empio deludere fatto vicino?

*Koul.* Mio caro, spiegati?

*Gio.* Sdrucèciolar via.

Talento classico! Bella pensata!

*Gio.* Dei nostri Giudici - con il rigore.  
È prudentissima la ritirata.

*Koul.* (accennando la porta di mezzo.)  
Di là ci vedono.

*Gio.* Eh! ci vuol cuore. (indicando  
che bisogna saltare dalle fenestre.)

Un salto in aria' convien spiccar.

*Koul.* Ma il capitombolo si può sbagliar.

*A 2.* Convien riflettere, convien pensare;

Tutti gl' incomodi ben calcolare.

Tutto a discernere fra l'ombra bruna

Un pò di Luna ci può ajutar.

(*Gio.* entra nella stanza ov' era prima,  
e *Koul.* in quella ov' era *Pol.*, intanto  
dal fondo entrano i soldati guardan-  
dinghi in traccia dei due, e non ven-  
denli, e spiando qua e là, essen-  
dosi accorti che sono nelle stanze, si  
fanno cenno a vicenda di tacere, e  
attenderli.)

*Gio.* (incontrandosi con *Koul.* nel mezzo.)

Il muro è rustico, e in giù dall' alto

I piedi mettere non saprò in fallo.

*Koul.* V'è molta paglia: vibrato ho il salto,

E patantunfete! Sono a cavallo.

*Gio.* Convien risolversi.

*Koul.* Ma i Rubli?

*Gio.* Il Figlio?

*A 2.* Eh! son bazzecole! stringe il pericolo.

La pelle preme nel precipizio,

E chi ha giudizio - S' ha da salvar.

(avviandosi verso le opposte porte.)

*Gio.* Giù per le mura.

*Koul.* Giù dal Balcone.

(arrivati alle porte vi trovano i solda-  
ti che hanno incrociate le lance,  
e retrocedono sbalorditi.)

*2.* Venne il partito d' opposizione!

(la metà dei soldati circonda l' uno,  
l' altra metà circonda l' altro.)

*Koul.* Son l'Intendente?

*Gio.* Sono innocente!

*A 2.* Vita carissima, t' ho da lasciar.

(i soldati li trasportano divisi, ma nel  
voltarsi, giunti al mezzo della scena,  
si sbarazzano dalle guardie, e si uni-  
scono per maltrattarsi nell' eccesso  
della collera.)

*A 2.* Fosti tu, dei mali miei,

Solo tu la rea cagione.

Sola origine tu sei

Che andò in fumo la ragione,

Tante cose m' imbrogliasti,

Che il cervel mi ribaltasti.

Con la testa riscaldata,

Anche il Conte strapazzai,

E una furia scatenata

Diventai - da capo a piè.

Ma se i morti sotto terra

Hanno l' unghie e si fan guerra;

Sia di notte, sia di giorno

Non avrò le Guardie intorno,

Se mi vedi da lontano  
 Scappa, fuggi, o ti cimenti;  
 Ch'io ti strappo di mia mano  
 I capelli, gli occhi, i denti.  
 Impostore! Trombettiero!  
 Mescolasti il falso al vero!  
 Per te solo un disperato  
 Non si trova al par di me.

Hai ragion che son guardato!

Altrimenti guai per te.

*(a forza divisi vengono trascinati via  
 dai soldati per la porta di mezzo.)*

S C E N A IX.

Magnifica Sala illuminata. In fondo Porta chiusa.

*Cavalieri, e Dame che parlano fra loro.*

*Donne* Molto comica è la scena,  
 Che pensò la Baronessa.

Mal celando la sua pena  
 Sta in gran gala la Contessa.

*Uomini* Singhiozzando.

*Donne* Lacrimando.

*Detto il Coro* All' Udienza quà verrà,  
 E lo Sposo nel suo giudice  
 Non atteso troverà.

*Donne* Ma Giovanni?

*Uomini* È l' Intendente.

*Detto il Coro* È un affar diverso assai.  
 L' uno e l' altro fu insolente.

*Donne* Ho sospetto!

*Uomini* Vi son guai!

*Detto il Coro* Sopra loro provocata  
 La tempesta scoppierà ...  
 Poi la grazia inaspettata

Tutto in festa cangerà.

*(fra i soldati scendono adocchi bassi Koul., e Gio., rimangono fermi sull' innanzi della scena.)*

*Gio.* (Eccolo là quel crudo,  
 Che con le ciarle sue m'ha tratto in rete!  
 Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)

*Koul.* (Eccolo là quel tristo,  
 Che compendia d' un terzo i giorni miei!  
 Io con le occhiate lo moschetterei.)

S C E N A X.

*La Baronessa, conducendo per mann Poleska in abito di gala. I Cavalieri s'inchinano, e partono, le Damigelle si schierano da una parte.*

*Bar.* Perché tremar, perchè? Le ragioni  
 Tutte sa mio Fratello; (vostre  
 Separarvi egli può.)

*Pol.* No: più nol bramo  
 Soffrir; ma restar moglie ...

*(s'ode un forte rollo di tamburro, e  
 si spalanca la porta in fondo.)*

*Gio.* (Ohimè!)

*Koul.* (Ci siamo!)

S C E N A ULTIMA

*Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il Conte in gran costume, e si schierano incontro alle Damigelle. I soldati presentano le armi. Poleska ha gli occhi fissi al suolo, e si prostra a piedi del Conte senza guardarlo.*

*Ales.* È questa la tradita  
 Polacca Giovanetta, che protesta  
 Contro un vile, e un crudel?

*Pol.* (Qual voce!) *(senza alzar gli occhi.)*

*Bar.*

È questa.

*Ales.* Morrà l' iniquo.

*Pol.* Ah! no: grazia, perdono!  
Ah! viva, e meco; io l' amo; io l' amo, il  
Quant' uomo amar si può. - (giuro,  
*Ales.* (cavandosi dal petto il foglio, e  
dandolo a lei.

Ma il vostro foglio  
Di sciogliervi implorò.

*Pol.* No: più non voglio.  
(lacera il foglio.)

È mio. Son sua per sempre

La nimica fortuna

Con lui dividerò. Col suo sorriso  
Scordare ei mi farà gli affanni miei.

*Ales.* (alzandola, ed abbracciandola.)

*Pol.* Apri il core alla speme.

Oh ciel! Tu sei?

*Bar.* Cognata?

*Ales.* Sposa! Ah! mi perdona: io velli  
Temprar l' orgoglio tuo.

*Pol.* Sposo! Signore!

M' ama: sarò qual vuoi.

*Koul.* Eccellenza.

*Gio.* Signor!

A 2. (inginocchiandosi dai loro posti.)

Pensate a noi.

*Pol.* Grazia!

*Ales.* Sorgi. M' avrai

Amico sempre.

*Koul.* Ed io?

*Ales.* Scordate ho d' un insetto le parole.

*Koul.* (A me insetto?) Eccellenza... come  
(vuole. (sorge.)

*Pol.* (traendo a se Alessio.)

Benedetta Capanna! Benedetta

La rozza veste, e l' aspra rocca, e quella  
Incertezza crudel! Là... là in ogni anno,  
In questo dì noi pranzeremo insieme;  
Ma tu mio ben vedrai,  
Che pentita son io... Che delirai.

Delirai; ma tu mia vita,

Di quest' alma i torti oblia

Or la favola è finita;

Non son più quell' ero in pria.

Quasi scena revolubile

Il mio core si cangiò.

Come nebbia il pazzo orgoglio,

Idol mio, svanì dal petto.

La lezion fece l' effetto;

A sbagliar non tornerò.

*Coro* A chi adori, e t' ama accanto

Il tuo ciglio deh! serena.

Scorda o bella i dì del pianto

Come un sogno che passò.

*Pol.* Fortunata la mia pena

Se piacer mi diventò!

Ah! che al brillar dell' iride

Fioriera di contento,

Gl' istanti delle lagrime

Per gioco mi rammento.

Solo a speranze tenere

S' apre beato il core;

Che sol di gioja i palpiti

Provare in sen dovrà.

*Coro* Perenne in te d' amore

Sia la felicità.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

Roma 17. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario  
Antonio Somai Revisore.

Roma 20. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione per l' Ecc<sup>ma</sup>  
Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

20. Decembris 1834.

Imprimatur

Fr. Dominicus Butraoni Ord. Præd. Sac. Pal. Apost.  
Magister.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.

35557



35557